

IL GOVERNO *contro i lavoratori*

A sorpresa l'esponente leghista dichiara che sta pensando a una modifica delle forme e dei tempi delle proteste nei servizi pubblici



Sindacati e opposizione replicano a quella che giudicano una provocazione: sarebbe bene rinnovare i contratti Scontro anche sulla delega previdenziale

ROMA «Il mio ministero ha deciso di definire alcune proposte d'intervento di modifica della legge attuale che regolamenta il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali». Lo ha annunciato il ministro Roberto Maroni e tradotto significa che se i tranvieri o i dipendenti della sanità volessero scioperare per vedere rispettato un proprio diritto, avranno filo da torcere. Certo, si possono sempre fare scioperi «virtuali», il ministro sta pensando a questo, oppure propone - si possono fare referendum tra i lavoratori prima di decidere uno sciopero. Sugli scioperi virtuali il dibattito è aperto anche nel sindacato (si è in sciopero ma si lavora, la paga viene devoluta a qualsivoglia fondo e lo stesso dovrebbe fare l'azienda), quanto al «voto», già ora molte proteste passano per decisioni assembleari. Che li imponesse un ministro però non si era mai visto. E non cambia molto se a imporlo sarà la Commissione di garanzia cui Maroni intende concedere «nuovi e più significativi poteri di intervento».

Al question time alla Camera il titolare del Welfare ha spiegato che il giro di vite è stato deciso in seguito agli scioperi «selvaggi» nel trasporto locale che si sono verificati nello scorso autunno. Anche allora l'esponente leghista promise fuoco e fiamme, e lo stesso fa oggi, il giorno dopo uno sciopero nazionale proclamato da tutte le sigle sindacali e con tutti i crismi della «legittimità» e che ha lasciato a piedi l'Italia. In entrambi i casi in ballo c'era e c'è il rinnovo del contratto nazionale. Il «vecchio» (siglato in dicembre) è arrivato con 23 mesi di ritardo e i lavoratori (oltre 100mila gli interessati) lo hanno praticamente strappato a furia di scioperi. Il «nuovo» è già in ritardo di sei mesi e si sta replicando la melina e il rimpallo di responsabilità tra aziende, comuni, regioni e lo stesso gover-

no. Ma l'esecutivo intende laissez faire, «basta pagare oneri di altri», ha tuonato ieri il ministro.

«Come al solito il ministro Maroni divaga - è il commento della segretaria confederale della Cgil Nicoletta Rocchi -. Avrebbe dovuto già da tempo affrontare i gravi problemi strutturali del trasporto pubblico locale, come si era esplicitamente impegnato a fare nell'accordo per il rinnovo contrattuale biennale definito presso il suo ministero a dicembre». Secondo Rocchi, Maroni ha colto «l'occasione del primo sciopero della categoria per il nuovo contratto per rimettersi a parlare di modifica alla legge sul diritto di sciopero». «Il governo - aggiunge - farebbe meglio ad occuparsi fattivamente di un settore fondamentale per la coesione sociale e la vivibilità delle città, che è pericolosamente esposto alla confusione delle competenze istituzionali e privo delle risorse sufficienti per sopravvivere». Stesso tono e stessi argomenti dal segretario della Filt-Cgil, Fabrizio Solari che definisce «sconcertante» l'atteggiamento del ministro del Welfare che «ancora una volta invece di cercare soluzioni alle tante vertenze aperte, preferisce nascondere i problemi e immaginare un improbabile stato



Il ministro del Welfare Roberto Maroni

Foto di Gregorio Borgia/Ap

Maroni «corregge» il diritto di sciopero

Il ministro del Welfare chiude sulle pensioni: nessuna possibilità di dialogo

Il 14 luglio incontro tra sindacati e Confindustria

MILANO Il prossimo 14 luglio alle ore 18 ci sarà il primo incontro fra i vertici della Confindustria ed i segretari generali della Cgil, Cisl e Uil. In vista dell'incontro, il Consiglio direttivo di Confindustria ha esaminato ieri gli argomenti del documento che verrà presentato ai sindacati. Obiettivo è quello di riaprire la concertazione per rilanciare l'economia e far guadagnare competitività all'industria italiana. Al termine del direttivo, il vice presidente Alberto Bombassei ha sottolineato che i punti sono quelli «indicati da Montezemolo nel programma, volti a far ripartire l'economia e a rendere più competitiva l'industria italiana. Abbiamo discusso gli argomenti su cui far ripartire il confronto con il sindacato».

di polizia attraverso l'attribuzione di ulteriori poteri alla Commissione di garanzia». Duro anche il comunicato dell'Ugl, il sindacato di area An: «Qualsiasi tentativo di modificare la legge sul diritto di sciopero con un provvedimento unilaterale del governo costituirebbe un inutile atto di sfida al sindacato e un pericoloso segnale di scaldamento della democrazia», dice il segretario generale Stefano Cetica. Da destra ancora a sinistra: la Cub con Paolo Leonardi parla di «una ulteriore stretta repressiva che produrrà inevitabilmente l'espandersi di episodi di violazione delle regole». La Uil attacca sul metodo: «Ci auguriamo che l'eventuale presentazione di un tale provvedimento coincida con un preventivo confronto con i sindacati», afferma Adriano Musi. «Sul merito, invece è del tutto evidente che non si va da nessuna parte se non si garantisce il diritto costituzionale alla libertà di sciopero e se non si difende la dignità del lavoro».

Un'altra sfida ai sindacati, ma anche al Parlamento, Maroni l'ha lanciata sulle pensioni sbarrando la strada ad ogni possibilità di modifica della delega. «Ho dato mandato al sottosegretario Brambilla di dare parere contrario a tutti gli emendamenti. Se si tratta di modifiche lievi se ne può discutere in sede di decreti attuativi - ha aggiunto - ma non si può pensare di cambiare la filosofia complessiva del provvedimento». «Maroni non ha cambiato stile e ha di nuovo sbattuto la porta in faccia oltre che al Parlamento anche alle parti sociali», afferma il deputato Ds Renzo Innocenti. «L'unico modo che ha questo esecutivo alle corde di far passare le leggi è mettere la fiducia visto che anche sulle pensioni una parte molto consistente dei 300 emendamenti era proprio dell'Udc, ovvero di una forza di governo».

fe. m.

applausi di sinistra a Montezemolo: se li merita?

Il responsabile lavoro dei Ds: bene la concertazione, ma niente regali
Damiano: parole nuove ma non sposiamo nessuno

Laura Matteucci

MILANO Piace molto a sinistra Luca Cordero di Montezemolo...

«Piace, piace parecchio». Il responsabile del Lavoro per i Ds, Cesare Damiano, parla della «strana» alleanza tra Montezemolo, forze del centrosinistra e sindacato. Ma avverte: «Nessuno ha firmato cambiali in bianco. La realtà di queste convergenze è tutta da verificare».

Non sarà un po' eccessivo tutto questo entusiasmo?

«È pur sempre il capo degli industriali. Non è un caso che gli operai della Cgil applaudano Montezemolo, come peraltro avevano fatto in precedenza con Giovanni Agnelli. Non dimentichiamoci che D'Amato per anni ha sposato acriticamente le tesi liberiste del governo, e ha perseguito come obiettivo la divisione del sindacato. Prima il governo aveva

una sponda per negare l'utilità della concertazione, adesso la musica è cambiata».

Una sorta di rendita di posizione dovuta alla disastrosa gestione D'Amato?

«In parte sì. Comunque non si tratta di cambiali in bianco, ma della percezione di rappresentanti delle imprese che accettano la strada del dialogo. E questa è effettivamente una novità. Dopodiché, come si tradurranno nei fatti le buone intenzioni è tutto da verificare».

Quando?

«Tra pochi giorni. Una prova Montezemolo la potrà dare a partire dalla Fiat, riaprendo il tavolo di confronto nazionale. Poi, è già previsto un incontro con Cgil, Cisl e Uil, e anche quella sarà una importante sede di verifica».

A proposito di sindacato e di conflitto sociale: una risposta a Maroni che vuole rivedere le regole degli scioperi.

«Un'altra affermazione del tutto fuori luogo da parte del ministro. Sarebbe molto meglio che provvedesse a chiudere i contratti di cui la parte pubblica è responsabile. Oltretutto, un'affermazione che arriva all'indomani di una giornata di lotta (martedì ha scioperato il trasporto pubblico, ndr) che ha dimostrato un alto senso di responsabilità da parte dei

lavoratori».

Torniamo a Montezemolo. D'accordo sulla concertazione, e poi? Su cos'altro si può parlare di convergenze?

«Sull'esigenza di reperire le risorse per favorire lo sviluppo delle imprese, soprattutto del Mezzogiorno. Altrimenti, restiamo all'annuncio di uno sgravio fiscale che condanna il paese al sottosviluppo, togliendo contributi al sud e al sostegno dell'occupazione».

Competitività e salari: una relazione possibile?

«Il tema della competitività non si può scindere da quello della qualità e dello sviluppo. Solo se si imbecca questa strada si può con efficacia puntare all'aumento del potere d'acquisto di salari e pensioni. Dobbiamo proporci alcuni obiettivi, tra cui: distribuire una quota di aumento della produttività a favore del lavoro; superare il criterio di inflazione programmata, che produce perdita del potere d'acquisto; restituire il drenaggio fiscale; differenziare il paniere Istat per fasce di consumo; estendere a tutti i pensionati la promessa del famoso milione al mese. Da qui si può costruire un programma sui temi del lavoro e del reddito, che davvero diano sostanza ad una logica di concertazione. Una cosa è sicura: ci vuole un nuovo indirizzo di politica economica, anche le elezioni hanno indicato con chiarezza che bisogna voltare pagina».

Siamo stati pure declassati dalle agenzie di rating.

«Appunto. Si avverano le peggiori previsioni circa il futuro dell'economia e l'andamento del debito. Siamo un paese a rischio. E non sarà la sommatoria delle cariche sul premier a risolvere il problema».

Il leader di Rifondazione: la sua idea coreana è inaccettabile

Bertinotti: sui salari lo seppelliamo di fischi

MILANO Onorevole Bertinotti, il presidente di Confindustria applaude alla festa della Cgil: la colpisce?

«Mi colpisce un po' l'enfasi. Ma c'è un elemento comprensibile, quello della liberazione dopo gli anni di contrasto con le politiche di D'Amato. Siamo alla chiusura di un ciclo...».



Però? «Però trovo che l'uscita di Montezemolo sui salari avrebbe meritato dei fischi, non gli applausi. Era atteso. Dopo due mesi di idillio tra la nuova Confindustria e le forze di centrosinistra, il primo alto a Montezemolo lo lancia Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista. Già c'era stata la critica alla concertazione, è vero, che per Bertinotti non è affatto l'unica alternativa al potere unilaterale dell'impresa. Ma era rimasta molto più sotto traccia. Stavolta invece siamo alla bocciatura vera e propria.

L'aumento dei salari va legato alla competitività, ha detto Montezemolo. Ricetta sbagliata, dice lei?

«Sbagliatissima. È esattamente il contrario. Non esiste una relazione virtuosa tra competitività e salario. Anzi, casomai è viziosa a danno del salario. Perché in questa relazione bisogna tener conto di un terzo elemento, rappresentato dalle politiche d'impresa. E se queste non producono sostegno all'economia, se la competizione non viene perseguita per fattori di innovazione d'impresa, il salario deve diventare coreano. La competitività delle merci non è dipendente dal lavoro, ma dalle politiche economiche e industriali. E infatti, grazie alle politiche del governo, l'Italia vive un momento di crisi acuta».

Anche Confindustria ha riconosciuto che in Italia esiste un problema di salari.

«Ma la risposta è in contrasto palese con questa realtà. Noi siamo di fronte ad una gigantesca questione salariale. Negli ultimi anni, i redditi bassi, medio-bassi e medi hanno subito una forte riduzione, i redditi alti invece sono aumentati. Insomma, si è allargata la forbice dell'iniquità sociale, il potere d'acquisto si è abbassato, e conseguentemente è accresciuto il disagio sociale, mentre assistiamo ad una contrazione della domanda

interna sempre più evidente».

Quindi?

«Quindi è esattamente il contrario di quanto ha detto Montezemolo. Ci vorrebbe una politica di generali aumenti dei salari, anche per dare impulso alla domanda interna. C'è bisogno di tutt'altra politica di redistribuzione del reddito. Negli ultimi dieci anni, 8-9 punti del prodotto interno lordo si sono spostati dai redditi di lavoro a profitti e rendite. Come redistribuzione del reddito, siamo ai record negativi. Il potere d'acquisto di salari, stipendi e pensioni è stato stravolto».

Finora le dichiarazioni di Montezemolo contrastano nettamente le politiche del governo: Confindustria può essere un alleato importante.

«Non sfugge che la nuova Confindustria segnala la crisi del blocco sociale e del sistema di alleanze che hanno dato vita e forza al berlusconismo. Ma attenzione, la proposta è insidiosa: perché intorno a questa Confindustria può risorgere una nuova ipotesi neocentrista. Un riposizionarsi di poteri forti fuori dal berlusconismo, ma che rappresentino comunque un rischio che impedisca l'alternativa».

Una calamita tra la destra e il centro, dove si stanno posizionando anche pezzi della maggioranza, come l'Udeur?

«Esatto. Quello che ci vuole è la sinistra. Bisogna uscire da questa polarizzazione, tra il governo che persegue le sue politiche neoliberaliste, e componenti interne ed esterne alla maggioranza che dicono cooperiamo per una politica moderata. Quello di cui abbiamo bisogno è una reale politica alternativa».

la.ma.

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

Il sottosegretario all'Ambiente dal 1996 al 2001 nei governi del centrosinistra commenta gli avvenimenti ambientali dal 2001 al 2004 durante il governo Berlusconi. Sono cronache nere: dai fallimenti internazionali alla confusione costituzionale, dalla cattiva amministrazione alle politiche che inquinano, parchi e rifiuti, qualità urbana e risorsa idrica.

con i contributi di Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni